

Giovedì 6 febbraio 1997

Caviglia, ex portuale, paladino della città vecchia. Ha aperto la casa del navigatore genovese

GENOVA Ogni tanto Cristoforo Colombo alza il cappello e ringrazia. Se non fosse per Agostino Caviglia i suoi giorni sarebbero davvero noiosi. Il fantasma del navigatore - così diviso ed etereo nelle sue numerose sedi di nascita e di sepoltura - ha deciso di sistemarsi in quella che viene comunemente considerata la sua casa genovese, proprio davanti alle monumentali torri di Porta Soprana. È probabile che nel 1451 il futuro scopritore del Nuovo Mondo non sia nato proprio tra queste mura, ma piuttosto in una casa di vicolo Olivella, oggi via Bosco, oppure nella casa materna di Quinto, ma è altrettanto certo che qui, in questo vicolo, passò la fanciullezza e l'adolescenza prima di cominciare l'avventura in mare che lo porterà oltre oceano.

Questo edificio settecentesco, ricavato su antiche rovine, in verità è la casa di Colombo dal 1892, da quando cioè Marcello Staglieno dimostrò che visse proprio al numero 37 di vicolo Dritto Ponticello. Ma questa è davvero la casa di Colombo soltanto dal gennaio del 1992 da quando cioè Caviglia e altri amici decisero di aprirla al pubblico.

Si chiama Associazione culturale genovese Porta Soprana quella che Caviglia ha fondato nel 1990 assieme ad una ventina di soci raccogliendo l'eredità di lotte e battaglie che hanno interessato il centro storico genovese, in più intatto e vituperato esempio di città marittima medioevale. Se girate dalle parti di Porta Soprana, di Sarzano e di Ravecca - la zona più alta del centro storico, quella che lambisce la «città nuova» di De Ferrari e piazza Dante - Caviglia è una sorta di istituzione.

Cinquantacinque anni, pensionato, una vita passata in porto, consigliere circoscrizionale del Pds, è un genovese doc di poche parole, ma se occorrono sono pungenti. In lui si assommano la memoria perduta di una fetta della città dei carruggi, cantata da Fabrizio De André, ma anche la memoria politica di Genova, a partire dalle famose manifestazioni del 1960 contro il congresso nazionale del Msi che travolsero il governo di Tambroni sorretto dai neo-fascisti.

«In effetti - spiega - le nostre battaglie per la salvaguardia del centro storico si perdono nel tempo».

Paganini e le ruspe

Nei primi anni Sessanta Caviglia era sulle barricate per difendere il quartiere di Madre di Dio. «Piccun daghe cianin» recitava una canzone d'allora che non impedì la demolizione di quell'esempio di città antica. «Ero tra coloro - spiega - che si gettarono a terra davanti alla casa natale di Niccolò Paganini per impedire che le ruspe compissero quello scempio. Si chiamava Vico Gattamora ed ora non c'è più».

La speculazione edilizia è andata avanti lo stesso e migliaia di cittadini sono stati costretti a spostarsi in collina. Solo a Sarzano e in altri vicoli si sono conservati i nuclei familiari più antichi di Genova, in altri si è fatto spazio l'emigrazione, in altri ancora ha prevalso il degrado e l'abbandono. «È strano e difficile da raccontare - dice Caviglia - ma in quegli anni la consapevolezza del recupero urbanistico era molto alta nella popolazione e inesistente nei vertici amministrativi. In effetti sino al 1976, alla giunta di sinistra di Cerofolini, non c'è stato un solo progetto di recupere-



Un'immagine anni '60 del centro di Genova con le torri di Porta Soprana e la casa di Colombo. Sotto Agostino Caviglia

Il guardiano di Colombo

Cristoforo Colombo ha un debito con Agostino Caviglia, 55 anni, portuale pensionato, presidente dell'Associazione di Porta Soprana, l'uomo che ha aperto la casa dello scopritore dell'America. Al suo gruppo si deve anche la valorizzazione della Lanterna. Modesto e schivo, conserva la memoria del centro storico: dalle lotte per la casa di Niccolò Paganini ai progetti di recupero dei vicoli. Non c'è giorno che agli enti pubblici non arrivi un fax targato Caviglia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

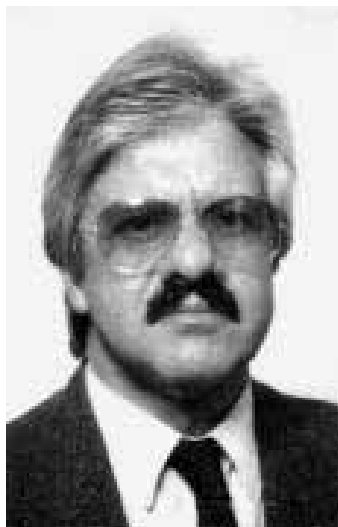
MARCO FERRARI

ro del centro storico. Noi cittadini siamo stati i primi a togliere le macerie della guerra, come è avvenuto in salita Re Magi, dove abbiamo costruito un campo di calcio».

Da quell'epoca è cominciata la lenta riconversione della città vecchia di cui la zona di Sarzano è un esempio concreto con la nuova facoltà di architettura, il museo di Sant'Agostino, il teatro della Tosse e la nascita di numerosi locali e ritrovi. «Alla vigilia delle Colombiane del '92 - racconta Caviglia - ci siamo posti il problema dell'accesso ai monumenti della zona. Già nel 1980 come Associazione avevamo promosso la pulitura delle Torri di Soprana e avevamo aperto il camminamento sulla mura del Barbarossa. Per la grande kermesse del '92 ci siamo offerti di organizzare l'accoglienza in questa

area di carattere turistico». Da allora Caviglia è diventato il guardiano di Colombo, delle torri e dei camminamenti murari. «Noi non siamo delle guide turistiche, - dice, - ci limitiamo ad accompagnare i visitatori, a distribuire i depliant, a fare attenzione a tutto e ad organizzare gli afflussi delle comitive».

Caviglia ha messo su una bella squadra di volontari: pensionati, disoccupati e giovani usciti dalle comitive di recupero. Giusi, Ugo, Francesco, Alessandro... grazie a loro la casa di Colombo e Porta Soprana, edificata nel 1100, restano aperte il sabato e la domenica e, su appuntamento, anche i giorni feriali. «Alla fine dell'anno - aggiunge - le cifre ci danno ragione: circa 60 mila persone superano la soglia del sito colombiano».



Caviglia non è tipo di arrendersi di fronte a niente. Ha alle spalle le lotte in porto (è stato vice-console della Compagnia Ramo Industriale) e le lotte politiche (suo è un famoso manifesto stile cinema con la scritta «Yankies go home»). Così, quando si trova davanti un problema, lui persevera finché non raggiunge il suo intento. Negli uffici pubblici il suo nome corre di bocca in bocca. Non c'è giorno che non arrivi un fax targato Caviglia.

«Attorno a Porta Soprana - affer-

ma - si è creato da anni un problema di ordine pubblico. Noi, tenendo aperto i monumenti, abbiamo favorito il reinsediamento di certe strutture pubbliche e private, ma non basta, occorre una vigilanza costante in una zona di carattere turistico e storico. Hanno inviato due vigili urbani fissi dopo dieci anni di richieste, ora se ne sono andati. Così ho ripreso la battaglia dei fax e dei comunicati per sollecitare la polizia municipale e la questura».

Dietro i baffi folti, i capelli ingrigiti, il sorriso appena tratteggiato e gli abiti sportivi, il presidente del circolo di Porta Soprana cela la sua eterna genovesità, la costanza e la passione, il campanilismo e la sottile ironia. Forse non si sarebbe invaghito di Colombo se non pensasse che, così facendo, restituisce e conserva un pezzo importante di memoria cittadina. «Perché in fondo - dice scherzando - Colombo porta anche male. Avete visto che fine ha fatto la giunta Burlando?». Poi sorride e si corregge. «Gli voglio tanto bene - dice - che certi arredi di casa sua provengono dalla soffitta di mia nonna: un baule antico, due sedie, un quadro». Il resto no, è originale, come una trave del soffitto ricavata dall'albero maestro di un veliero del Trecento. Persino Raissa Gorbaciova, quando è venuta in visita a Genova, è rimasta affasci-

nata da questo guardiano un po' speciale. «Io non mi accontento mai - dice - e adesso, dopo aver aperto la casa di Colombo e le torri, dobbiamo puntare al restauro. Qui serve uno sponsor di alto livello che si schieri in difesa del sito».

In visita alla Lanterna

Caviglia ha la passione dei monumenti e arriva là dove non arriverebbe mai un assessore o un sovrintendente. L'anno scorso, per esempio, ha preso di mira la Lanterna di Genova. «Come mai - si è domandato - non si può visitare? Non è quello il simbolo della città? Non compare in libri e riviste?». Caviglia ce l'ha fatta: l'Associazione di Porta Soprana ha avuto il permesso di gestire le visite guidate. È stato un successo inaspettato, nonostante gli immaneabili contrattamenti burocratici e pratici. «Adesso - dice - ci portiamo in un anno dodicimila persone, ottomila in battello e quattromila in pullman, ma si potrebbe anche fare di più».

Lui, ostinato e tenace, ha guidato un gruppo che ha fatto risbocciare una parte di città dimenticata: la Lanterna, la casa di Colombo, le torri di Porta Soprana, i vecchi lavatoi. Via dei Servi, Sant'Agostino, la casa di Agrippa, le salite e i vicoli e l'idea che Genova non è solo città dagli svincibili micidiali.

Ipnottizza infartuata in aereo

LONDRA

Una infermiera appassionata di ipnosi ha probabilmente salvato la vita di una compagna di viaggio, che stava per avere una crisi cardiaca, ipnotizzandola mentre l'aereo era in volo sull'Atlantico. Roz Tye, 46 anni, cinque figli e 12 nipoti, a ottobre scorso si è sentita male a diecimila metri di altezza mentre stava tornando a casa dalle isole Barbados nel mar Caraibico, dove aveva trascorso la sua prima vacanza all'estero. La donna, diabetica e sofferente cronica di angina, forse per l'eccitazione del ritorno a casa, aveva cominciato a soffrire di forti dolori al petto fin da quando aveva messo piede sull'aereo. Non c'era alcun medico a bordo. Ma Rose Orders, una infermiera di un reparto di cardiologia che era a metà di un corso di ipnosi, si è fatta avanti e ha posto la malata in uno stato di sonno profondo per eliminare l'ansia e il dolore che avrebbero potuto causare un mortale arresto cardiaco. Poi ha convinto il capitano a atterrare nel primo aeroporto possibile, alle isole Azzorre davanti al Portogallo. «Stava molto male, le labbra erano blu, la faccia grigia e sudava molto - ha detto la signora Orders - Lavoro in una unità di cardiologia e ho capito subito cos'è che non andava. Ipnottizzarla non è stato difficile, è subito caduta in un sonno profondo». La malata è rimasta per quattro giorni in ospedale alle Azzorre, poi è stata trasferita in un albergo di Lisbona, da dove ha ripreso un aereo per Londra. La signora Tye ha detto che sarà per sempre grata alla sua salvatrice che non ha più visto da allora e che spera di rivedere.

«Reinserito» Non tornerà in cella

GENOVA

Uscito definitivamente cinque anni fa dal tunnel della droga, reinserito nella famiglia e nella società, viveva da qualche mese sotto la spada di Damocle dell'eredità del suo difficile passato: una dozzina di anni di carcere da scontare per un cumulo di condanne collettive nel lungo periodo della tossicodipendenza. Così nel giugno scorso Andrea Incandela, di 36 anni, aveva presentato domanda di grazia, tentando nel frattempo tutte le strade per evitare il ritorno in carcere. Ieri il Tribunale di sorveglianza gli ha risposto positivamente decidendo di differire di un anno l'esecuzione della pena, con la speranza che arrivi il provvedimento di clemenza. L'ordinanza dei giudici sottolinea tra l'altro come Incandela sia diventato un cittadino modello, dedito al lavoro e al volontariato.

In carcere rappresenta commedie napoletane, uscito crea la sua compagnia

Ex rapinatore col gusto della scena

Da rapinatore a detenuto ad attore-regista. Il siciliano Letterio Campagna, rapinatore gentiluomo, ha trovato in carcere la possibilità di coltivare la passione per il teatro. Un amore talmente grande che, pur di rappresentare le opere, posticipa la data che lo avrebbe visto destinato a servizi all'esterno. Una volta fuori crea la compagnia «La filanda». Attori: la moglie, figli e parenti. Una passione che diventa mestiere. È diventato anche autore di testi teatrali.

LORENA DOLCI

MESSINA

Entravano senza neanche le pistole e, prima di fuggire, lasciavano in omaggio un mazzo di rose. Li chiamavano i Bonny e Clyde di Pescara. Una, due, tre rapine a gioiellerie, poi una soffiata e l'arresto. Viene riconosciuta la ragazza che è della zona. Dell'uomo i testimoni ricordano solo che porta i capelli lunghi sulla nuca e ha uno spiccato accento napoletano. Lui è siciliano, di Messina. Lei confessa e lo scagiona. Ma al processo di primo

grado il pubblico ministero sventola un ritaglio di giornale: il detenuto in attesa di giudizio porta in scena in carcere le commedie di Peppino de Filippo. «Quest'uomo è un attore, un trasformista» arringa. E lo inchioda.

Sei anni al rapinatore gentiluomo, tre anni alla donna incensurata. Ed è così che la passione per il teatro dapprima ha aperto le porte del carcere a Letterio Campagna (41 anni, ex autotrasportatore di frutta e verdura, un'incredibile rassomiglianza col suo autore preferito) e poi, in un cer-

senso, glielie ha riaperte. Nel carcere giudiziario di Pescara - racconta - «c'era un palcoscenico col sipario che veniva utilizzato per proiettare film. Ho fatto la proposta al direttore, ho messo un annuncio in bacheca e molti detenuti si sono presentati. Abbiamo messo in scena «Non ti pago», di Edoardo De Filippo, poi «Napoli Milionaria», e ancora una rappresentazione di beneficenza in favore di una ragazza cieca, incasso otto milioni».

Mentre preparano «Questi fantasmi», arriva la notizia della sua udienza per l'affidamento ai servizi sociali. «Io, sia per questa passione, sia perché i compagni non potevano fare a meno di me (ero l'attore principale, don Gennaro), ho chiesto il rinvio di un mese». Poi un'altra complicazione: il teatro «Circus», 1000 posti, è disponibile solo il 21 maggio. Il direttore lo chiama e gli chiede se può fare un ulteriore rinvio di un mese: «Gli ho risposto sì, ma non vorrei scontare un ergastolo per questa commedia». Il giorno del debutto gli

concedono l'affidamento per buona condotta e si aprono le porte del carcere. «Quella sera, davanti al pubblico, mi hanno fatto promettere che se fossi riuscito a realizzare il mio sogno, tornare a Messina e creare una compagnia, sarei venuto a Pescara a rappresentarla».

La promessa l'ha mantenuta. La nuova compagnia «La Filanda» è composta da 15 persone: la moglie Maria e due dei tre figli, Roberto di 18 e Fabio di 16 anni, oltre a parenti e amici. «Napoli milionaria», col permesso del magistrato di sorveglianza, (che le sere degli spettacoli gli consente il rientro a casa alle due) è andata in scena in Sicilia e Calabria. Poi ha in mente di allestire «Filomena Marturano» in dialetto siciliano. «Per me è diventato un mestiere». Ma Lillo Campagna non è solo attore, regista, scenografo e produttore: è diventato anche autore di testi teatrali. «Ho scritto a Pupi Avati e gli ho mandato i copioni, gli sono piaciuti. Mi ha invitato a Roma per un provino...».

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate «solo» 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt «Senza sbarrare» (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la «Guida dei consumatori» e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

È dalla vostra parte

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento potete utilizzare il c.c.p. n. 1242202 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Pinocchio 43, 00182 Roma.

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su «Il Salvagente». Non vi resta che abbonarvi.